

La lettura fondamentalista

Il fondamentalismo rappresenta una pretesa di comprensione dei testi assolutamente immediata e superficiale. Presuppone che la Bibbia si debba accogliere così come si presenta, quali che siano le sue parole. Con la convinzione che tutto quanto vi si legga sia oggettivo e rivelato da Dio, senza alcuna mediazione, la lettura fondamentalista non sa che anche la traduzione contiene già una interpretazione e quindi un bel po' di 'soggettività' dei suoi redattori. Per questo è doveroso affermare che quella dei fondamentalisti è un'operazione del tutto illegittima, poiché priva di qualsiasi fondamento scientifico e men che meno implicato con il senso letterale della Bibbia, che essa pretenderebbe di salvaguardare.

L'approccio fondamentalista è veramente pericoloso e dannoso, non tollerabile e non tollerato dalla Chiesa cattolica. Esso licenzia, con una buona dose di arroganza e ancor più di ignoranza, tutto il lavoro e l'attenzione che chi ama la Bibbia e chi ne abbraccia la fede, hanno profuso fin dallo stesso Nuovo Testamento e sempre, nel corso dei secoli fino ad oggi, affinché fosse compresa, interpretata ed attualizzata. Anche l'intenzione di custodire intatto un patrimonio «fisico», come quello della Scrittura, con la preoccupazione che essa sia ispirata dallo Spirito Santo, rivela tutta la sua insensatezza. Lo Spirito Santo ha ispirato gli autori biblici ed essi hanno incarnato in linguaggi umani e storici quel soffio; ciò non autorizza certo a considerare come «spirituali» gli aspetti storici e non, invece, la presenza dello Spirito nella storia biblica e umana dei credenti. Questa idea verrebbe, altresì, rivelata come assurda dalle diverse pagine della stessa Bibbia, dove si trovano affermazioni e smentite, parole vecchie e parole nuove, parole sublimi e parole terribili, che non potrebbero mai essere considerate tutte «vere» secondo una logica che non accetti la contraddizione e che pretenda la custodia di una verità cristallizzata e in effetti priva di Spirito! Ciò che accade, infatti, è che il predicatore fondamentalista non conosca di solito la Bibbia, ma sovrapponga ad essa la sua pre-comprensione teologica, poiché non potrebbe essere altrimenti.

L'incompetenza radicale del fondamentalista sta nel rendere «metafisica» e «scritta nel cielo» la *realtà storica* - peraltro spesso prosaica! - che la Bibbia descrive. Fare di Dio il «dettatore» della Bibbia non consiste precisamente nel farGli un favore... se consideriamo sullo stesso piano e prive di ogni piega esegetica ed ermeneutica tutte le righe dei settantatre volumi. La stessa cosa vale per l'autore umano: se lo consideriamo un mero scrivano - come fanno i fondamentalisti - togliamo all'uomo della Scrittura la sua piena dignità di interlocutore di Dio.

La lettura dogmatica

Un altro genere di lettura fortemente radicata nel mondo cattolico è quella dogmatica, che consiste nel rendere una parola biblica al pari di un dogma, cioè qualcosa di fisso ed immutabile. Ad esempio: una lettura dogmatica dell'origine della donna dalla costola dell'uomo (Gen 2,22), rende questo mito un dogma, cioè una verità dottrinale, divinamente rivelata. Esso, in verità, non regge come tale se si confronta con quanto si dice sull'origine della donna nel capitolo precedente, dove questa appare contemporaneamente all'uomo, quando Dio crea l'umanità sessuata (Gen 1,26-27). Occorrerebbe, allora, stabilire un secondo dogma, che, però, verrebbe a negare il primo! Per evitare ciò nella tradizione cattolica si è verificato un fenomeno del genere: alcuni testi sono stati scelti per essere ritenuti come fossero dei dogmi, mentre altri sono rimasti completamente ignorati. Nel caso precedente, ad esempio, è stato letto dogmaticamente il testo della costola, per cui, per diversi secoli, la donna ha subito l'oscurantismo di chi pretendeva di subordinarla all'uomo, in nome della Bibbia.

Un altro aspetto della lettura dogmatica è quello che trasforma il linguaggio narrativo, metaforico e simbolico biblico, in linguaggio dottrinale e filosofico, finendo col pretendere una base biblica a teorie la cui genesi è spesso del tutto sganciata dalla Bibbia. La difesa di una «legge naturale», ad esempio, non appartiene alla Bibbia, dove, al contrario, Dio stabilisce un ordine al cosmo, per poi stravolgerlo nei momenti cruciali del suo rapporto col suo popolo Israele. Se c'è una «legge» che può essere fondata sulla Bibbia è quella dell'Amore che per poter realizzare il suo scopo - quello di mantenere un'alleanza tra l'uomo e Dio - è pronta a scardinare qualsiasi necessità naturale. Basti

pensare al racconto del diluvio universale (cfr. Gen 6-9), dove Dio decide di distruggere il mondo da Lui stesso creato, a causa degli uomini che erano diventati malvagi; una decisione che dimostra come la legge naturale fosse in secondo piano, rispetto alla causa preminente del rapporto tra l'uomo e Dio. Non solo, ma Dio dà all'uomo stesso la facoltà di esperire le modificazioni alla legge naturale, per rendere possibile la vita piena, che richiede di oltrepassare proprio quelle leggi. Da quando la vecchiezza di Sarà fiorì e scandalizzò (cfr. Gen 18,1-15), una sfida fu posta alle leggi del corpo: esso poteva sconfinare in ciò che dal profondo della sua stessa carne desiderava, ma che la legge naturale non gli permetteva di realizzare. Il mistero dell'Alleanza con il Dio del cielo, sfida ogni legge della terra. Il corpo risorto di Gesù, infine, è il segno estremo che la Bibbia ci lascia dell'audacia umana e di una natura che trova la sua pienezza nel superamento dei suoi stessi limiti. Occorre chiarire, dunque, che le ragioni della difesa che la Chiesa cattolica fa della legge naturale, nell'ambito delle questioni bioetiche, spesso tacciate di oscurantismo, ma la cui opportunità non spetta a noi giudicare in questa sede, non sono di matrice biblica, ma appartengono alla teologia morale. Altra cosa è la «difesa» della vita: ma per «vita» la Bibbia non intende l'esistere biologico di un organismo che si dà in maniera oggettiva, ma di un soggetto che si identifica all'interno di relazioni (spirituali) di Amore.

La lettura moralistica

Anche un uso moralistico della Parola può essere fonte di oscurantismo. Similmente in questo campo sarebbe assurdo assumere ogni lettera della Bibbia come un consiglio morale. Basti pensare alla legge del taglione, che prevede e si basa sulla «giustizia» della vendetta. Anche il NT non può essere assunto in ogni singola parte come fonte di regole morali. Quando la lettera agli Efesini dice: «*Le mogli siano sottomesse ai mariti*» (Ef 5,22), da una regola assolutamente storicizzata nel suo tempo. Se si dovesse prendere alla lettera, allora la stessa cosa si dovrebbe fare con l'invito che viene rivolto ai mariti: «*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come il Cristo ha amato la Chiesa, e ha dato se stesso per lei*» (Ef 5,25). Vale a dire che ogni marito dovrebbe morire in croce per sua moglie, proprio come Gesù ha fatto per la Chiesa. O ancora quando Paolo consiglia vivamente tutti i cristiani dicendo: «*è cosa buona per l'uomo non toccare donna*» (1Cor 7,1) cosa accadrebbe se ogni credente seguisse veramente il suo consiglio? E addirittura Gesù dice: «*chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio contro di lei nel suo cuore*» (Mt 5,27): chi potrà evitare la sanzione?

Appare ovvio che le parole bibliche debbano essere comprese non solo nel loro insieme, ed anche nel loro cammino e sviluppo, ma anche nel loro intento profondo e nel loro «spirito» pedagogico di *metafora* che conduce l'uomo credente verso la percezione della relazione spirituale con Dio.